

IL LIBRO

ROMAN-ZOO

L'ANIMA DEI GIOVANI

MASSIMO NOVELLI

Si chiama Francesca Ferrando, ha ventotto anni. È nata a Torino, che le fa spesso «da culla», ma «erra da una vita», da spirito ribelle e anarchico quale è, per il mondo e per i mondi: dall'Italia al Messico, da New York al Sud del pianeta. Si esprime, come dice, in varie forme artistiche e in multiformi performance (letteratura, giornalismo, musica, cinema, fotografia), ma soprattutto scrive. È il suo primo romanzo, intitolato «Belle anime porche» (Mimesis-Pressutopia, 236 pagine, 13 euro) è destinato a non passare inosservato. Farà parlare di sé non soltanto perché verrà accusato da qualche recensore-censore di turno di essere pornografico e pulp fino all'eccesso, ma in quanto questa cruda eppure lirica storia di una ragazza brutta e un po' grassa che cerca il suo «paradiso delle streghe» attraverso un calvario metropolitano fatto di sesso e di droga, di violenza e di briciole di amore strappato a morsi, disolitudine e di illuminazioni, è maledettamente ben narrata. Una rivelazione, dunque, se è lecito usare lo stereotipo caro agli uffici stampa delle grandi case editrici.

C'è di più: è un romanzo vero e sincero, picaresco, che si legge davvero tutto d'un fiato, il contrario esatto del giovanilismo erotismo mieloso e un po' troppo maschile delle Melisse e dei «cento colpi di spazzola» di turno. Non è artificioso e artefatto come lo sono invece tanti presunti «cannibali» di ieri e di oggi. Non autobiografico («se lo fosse, magari sarei morta nel frattempo di Aids» scherza lei), ma post-modernamente oggettivo. Nel contempo realistico, satirico e fantastico, è costruito linguisticamente e stilisticamente con un sapiente e cinematografico mixaggio di linguaggi, gerghi, dialetti, neologismi. Inizialmente autoprodotta e ora uscita da Mimesis-Pressutopia per una regolare distribuzione, «Belle anime porche», al tempo della sua prima presentazione, risalente all'anno scorso e ancora semi-clandestina, ha già potuto annoverare, per un dibattito che poi non si tenne, un divieto ai minori di anni 14. Un caso più unico che raro, insomma, per un libro. E «Belle anime porche», se non ci si sbaglia clamorosamente, sarà un «caso» letterario.

Francesca spiega di avere voluto

scrivere il suo atipico e non buonista «romanzo di formazione» per raccontare, intanto, un certo universo giovanile odierno, dove la voglia di vivere è costretta a bruciarsi nell'emarginazione, le pulsioni sessuali si traducono sovente in sottomissione sanguinosa e squallida, i desideri sono negati dalla società e dai rappresentanti del potere: famiglia, istituzioni varie, scuola, polizia, carcere, spacciatori di droga, uomini (ma anche donne). Oltre a ciò, però, l'intento della giovane scrittrice torinese era quello «di dare vita a un personaggio, la Terry del libro, che credo non esistesse ancora nella letteratura italiana», raccontandolo

con uno stile tagliente, velocissimo (frasi di due righe, incalzanti), diretto, senza nascondere niente. Un personaggio, questo della ragazza con il mito di Vasco Rossi che se ne va di casa «diretta chissà dove» e in pochi mesi diventa «ladra, barbona, puttana, puttaniere, mogliettina, lesbica, detenuta», che alla fine, tra un eccesso di situazioni e l'altro (tuttavia pienamente giustificati sul piano narrativo), una scena degna di Quentin Tarantino ma pure, perché no, di qualche pagina in odore di Céline, vi resterà impresso come solo i personaggi au-



ESORDIENTE

Francesca Ferrando e la copertina del suo primo libro "Belle anime porche" ed. PressUtopia, 13 euro

tentici della letteratura riescono a fare. E altrettanto indimenticabili, nel romanzo, sono alcune delle persone che Terry incontra: in particolare due donne, la clochard Michèle e la tossica Libertà.

Pubblicato il suo «roman-zoo», come lo definisce, che ha composto in sei anni, adesso Francesca Ferrando riprenderà presto ad errare per mondo e mondi, tra un concerto rap e un aggiornamento in rete come webmaster all'Università di Torino, una ricerca sugli sciamani e un seminario di scrittura creativa, una lettura psichedelica e un ulteriore viaggio. In tanto errare, c'è comunque una certezza: Francesca non ha scritto una testimonianza sul disagio delle gioventù perdute del 2000, bensì un'opera narrativa coraggiosa e innovativa, che soltanto i mandarini della letteratura e i moralisti un tanto al chilo potranno bocciare o ignorare.